

COMMUNICATIONES

ORESTE GREGORIO

RICERCHE INTORNO AL LIBRETTO ALFONSIANO DELLA « VISITA AL SS. SACRAMENTO »

I. IL DIVOTO SECOLARE CHE FINANZIO' LA I EDIZIONE

Nell'agosto del 1744 S. Alfonso dal collegio di Ciorani (Salerno) (1), ove dimorava, per mezzo di un tipografo napoletano, facilmente Alessio Pellecchia, fece pervenire al canonico Sparano (2) gran parte delle *Visite al SS. Sacramento* manoscritte con un biglietto commendatizio:

Sig. canonico mio, io ho cercato e pregato il Sig. canonico Torni (3) che commettesse la revisione di questo mio picciolo libretto del SS. Sacramento e di Maria Santissima non ad altri che alla persona di V. Sig. Ill.ma, sperando certamente che ella me lo sbrighi presto.

Pertanto di questo la prego, a lasciare ogni altra cosa e sbrigarmelo, dovendo sapere che lo stampa un *divoto per limosina* e, se passa tempo, temo che si spendano 'li danari e non si stampi più. Io penso che sia un libretto molto utile per chi vuol far la visita al SS. Sacramento e Maria Santissima, e dico di non averne veduto altro simile; perciò l'ho fatto.

L'ho fatto anche commettere a V. Sig. Ill.ma, perché sta malamente copiato, e per la fretta non vi è tempo di ricopiarlo. Ma ella ci avrà la pazienza di leggerlo com'è. Senz'altro spero presto la grazia vostra. Le invierò appresso le altre *Visite* che ci mancano, perché desidero che presto si cominci a stampare, acciò il *divoto* si trovi impegnato nella stampa. V. S. Ill.ma ne avrà la paga da Gesù Sacramentato e da Maria Santissima.

Io l'ho fatto alla buona; V. S. Ill.ma corregga quello che le pare; ma non ci vada trovando troppe polizie (4).

Alla lettura sgorga spontanea dal labbro la domanda: Chi è il *divoto*, che offrendosi a sostenere il costo, determinò la prima edizione delle *Visite*,

(1) La rivista spagnola *El Perpetuo Socorro* (Madrid) 46(1945) dedicò lodevolmente le pagine 317-365 alla commemorazione del bicentenario della stampa della *Visita al SS. Sacramento*. Invece di Ciorani è insinuato erroneamente che S. Alfonso ebbe l'ispirazione a scriverla nella chiesetta primitiva di Pagani: «La iglesita primitiva de Pagani donde recibió la inspiración de escribir el libro de las *Visitas*» (p. 358; vedi anche p. 346).

(2) Il canonico Giuseppe Sparano (1709-1779), amico di S. Alfonso, appartenne come lui alle Apostoliche Missioni e ne pubblicò a Napoli nel 1768 le *Memorie istoriche* in due importanti volumi.

(3) Mons. Giulio Nicolò Torni, morto nel 1756 a 84 anni, insegnò teologia a S. Alfonso: fu esaminatore sinodale, consigliere del tribunale misto e canonico deputato per la censura ecclesiastica dei libri; nel 1743 venne eletto vescovo di Arcadiopoli.

(4) *Lettere di S. ALFONSO I*, Roma 1887, 95-96.

nate da una cara consuetudine di preghiera, lontana dal proposito di pubblicità?... Fa piacere, senza dubbio, conoscere l'uomo, che seppe intuirne la bellezza e concorse alla divulgazione, non prevedendo il successo prodigioso.

Veramente l'innominato mecenate ha attirato da circa un secolo l'attenzione degli studiosi alfonsiani.

Imprimendo a Napoli nel 1745 il desiderato opuscolo, S. Alfonso propose un Avviso, che sostituì nel 1755 con un altro più breve: dichiarava in esso:

Avendo io posto insieme alcune delle seguenti riflessioni ed atti per raccoglimento de' giovani della nostra minima Congregazione [del SS. Redentore], nel fare secondo le nostre costumanze la visita in ogni giorno al SS. Sacramento ed alla Beata Vergine Maria, e ritrovandosi un *divoto secolare* a fare gli esercizi spirituali nella nostra casa [di Ciorani], egli l'intese leggere, gli piacquero, e volle che per bene comune si stampassero a sue spese; onde mi obbligò ad accrescerle, acciocché i devoti se ne potessero servire per ciascun giorno del mese.

Gradisci dunque, lector mio caro, questo povero libretto fatto tutto alla semplice come vedrai; e ti prego a leggerlo sempre che puoi non altrove che alla presenza di Gesù Sacramentato. Ti prego insieme allora di raccomandare al SS. Sacramento questa persona e me, morti o vivi che semo; giacché noi abbiamo desiderato il tuo bene (5).

Anche in questo tratto introduttivo l'autore non volle svelare l'enimma, precisando soltanto che il divoto era un borghese, per non deviare le future investigazioni.

I biografi del santo Dottore, in maniera particolare i più recenti, si sono gettati sul duplice brano allegato per scoprire la persona intelligente, che trasse dal silenzio monastico le Visite, immettendole nella grande comunità cristiana. Le spiegazioni avanzate, talora con erudizione superflua, hanno sfiorato il problema, non arrivando ad una soluzione sicura: si sono arrestate al margine senza approfondirlo con nuovi elementi.

Riportiamo sommariamente i giudizi più significativi.

Dumortier (m. 1916), uno dei primi ad interessarsi del *divoto secolare*, nel 1882 notava fra le pagine della *Sainte Famille*: « On se demandera peut-être quel était ce pieux laïque dont la générosité porta St. Alphonse à livrer son petit livre à l'impression. Il n'est nullement impossible que ce soit D. Joseph de Liguori, le père même du Saint Docteur » (6).

L'archivista generale redentorista Kuntz (m. 1905) riprese la questione con più sodo apparecchio ed espose due opinioni: « Libellus typis mandatus est sumptibus patris S. Alphonsi vel, quod nobis videtur longe probabilius, sumptibus Ioannis Oliverii ». Indi aggiungeva: « Est quorundam, nec, nostro iudicio, improbabilis coniectura, pium illum virum saecularem, qui suis expensis, libellum de Salutationibus [Visite] SS. Sacramenti typis mandavit, esse ipsum Alphonsi genitorem, Iosephum nempe de Ligorio » (7).

A torto, come rileveremo, era lasciata cadere l'ipotesi intorno a Giovanni Oliverii: Kuntz aveva imboccata una strada eccellente, che non s'ingegnò di documentare.

(5) S. ALFONSO, *Opere ascetiche* IV, Roma 1939, 290.

(6) FR. DUMORTIER, *Le premier livre de St. Alphonse : La Sainte Famille* (Avon) 8(1882) 489.

(7) FR. KUNTZ, *Commentaria CSSR* (Ms) VII 249.

Berthe (m. 1907), superando ogni titubanza in materia, diede come certo quanto era stato espresso dai suoi antecessori appena come probabile e scrisse: « Il lettore forse sarà curioso di sapere chi fosse questo pio laico, che tanto teneva a quel libretto d'Alfonso, e del quale questi sembra si mostri sollecito più che di ogni altro esercizante ordinario. Abbiamo ogni ragione di credere che fosse il suo proprio padre Don Giuseppe de Liguori, che infatti in quel tempo, secondo afferma il Tannoia, fece un lungo soggiorno a Ciorani » (8).

Tannoia nelle saporose sue Memorie non si preoccupò dell'anonimato e riferisce semplicemente: « Abbiamo in Iliceto i primi parti del talento di Alfonso, non impiegato a beneficio di una qualche città o diocesi, ma a vantaggio universale di regni e provincie... Questo librettino, che intitolò *Visita al SS. Sacramento ed a Maria Santissima*, incontrò subito da per tutto il compiacimento delle anime devote, affezionò i popoli a visitare Gesù Sacramento e Maria Santissima, e rara era quella persona, come lo è di presente, che presso di sé non l'avesse » (9).

Parimenti il Rev.mo Berruti e il Cardinal Capeceletro, che illustrarono la pietà eucaristica di S. Alfonso, mantenendosi nella linea prudente di Tannoia, non tirarono in ballo Giuseppe de Liguori per non avventurarsi in congetture poco consistenti (10).

L'affermazione del Berthe, che identifica il divoto secolare col vecchio capitano delle galee napoletane in pensione, ebbe nondimeno singolare fortuna. Sulle orme di lui Santonicola ripeteva nel 1939: « Il mondo eucaristico deve al padre di S. Alfonso quel libro d'oro delle *Visite al SS. Sacramento*; perché fu Don Giuseppe a spingere il figlio ritroso a stamparlo, e ne pagò le spese non lievi, quando nel 1744 si portò a Ciorani... » (11).

A furia di amplificare, l'episodio passava dal piano letterario in quello artistico ed era rappresentato pittoricamente: per esempio nella citata rivista *El Perpetuo Socorro* è tracciato il gruppo con a piè la leggenda: « Il padre de San Alfonso, D. José de Ligorio, pide a su hijo que publiche el mes entero de las *Visitas al Santísimo Sacramento* » (12).

La scena seducente nella sua cornice è divenuta così un pezzo stereotipato sino ad oggi, come si constata persino nelle ultime biografie del Santo. Purtroppo tale posizione difetta di critico fondamento, ed è rettorica di cattiva lega!

Ebbene, chi è propriamente il *divoto secolare*?

Ciò che un ventennio fa m'era parso ipotesi felice (13), è uno sbaglio che va onestamente rettificato. Al di fuori del babbo di S. Alfonso dobbiamo cercare la persona pia e generosa, che nel 1744 si esibì a saldare il conto tipografico del libretto delle *Visite*.

(8) AUG. BERTHE, *Saint Alphonse de Liguori* I, Paris 1900, 262; trad. italiana: S. Alfonso de Liguori I, Firenze 1903, 264.

(9) [ANTONIO TANNOIA], *Della vita ed Istituto del Vener. Servo di Dio Mons. Alfonso M. de Liguori* I, Napoli 1798, 176; altre ediz., lib. II, c. XXVI.

(10) CELESTINO BERRUTI, *Lo spirito di S. Alfonso*, Napoli 1857, 143 ss.; ALFONSO CAPECELETRO, *S. Alfonso de Liguori* I, Roma 1893, 271-272.

(11) ALFONSO SANTONICOLA, *S. Alfonso e l'Azione cattolica*, Pompei 1939, 19.

(12) *El Perpetuo Socorro* (Madrid) 46(1945) 320.

(13) Cfr *Ricerche Alfonsiane. Il libretto delle « Visite al SS. Sacramento »*: S. Alfonso (Pagani) 5(1934) 324-325.

Lo stesso Santo scrittore con una lettera autografa, sfuggita per strane combinazioni ai più eruditi indagatori, mentre giaceva a portata di mano, si è incaricato di spazzare le supposizioni arbitrarie ed ingombranti, mettendo a fuoco la questione. Ed ecco il testo integrale del documento, prezioso per i dettagli, che aprono la via a ricerche più promettenti:

Ciorani 10 agosto [1744]

Amico mio caro.

L'invio parte del libretto [*della Visita*], perché il resto ce lo manderò appresso, come l'anderò facendo e polizzando.

Dio sa, che ò da stentarvi per rubbare il tempo da faticarvi per farlo venire più a proposito.

Lo mandi allo stampatore suo, giacché lo conosce, e ne potrà aver cortesia. Li raccomandi però che lo sbrighi presto, e non lo facci stentare, come fanno li stampatori, che ti fanno crepare di stento. Altrimenti li dica, che lo farà stampare ad altri.

Li dica ancora che legga attentamente li avvertimenti, che io ò scritto allo stampatore nella carta inclusa, che [è] qui e non facci altrimenti che quello, come sta scritto. Bisogna che 'l libretto venga, come ò notato, di stampa minuta, e in forma o sesto picciolo per potersi portare in sacca.

Li dica ancora, e ci facci il patto da ora, che dopo che V. Signoria si avrà fatto stampare li suoi, io mene voglio fare stampare alcuni altri per la nostra Congregazione con pagare solo la tiratura, e la carta. Esso per altro ciò l'avrà a caro.

O' pensato che il libro poi prima si à da rivedere. Onde li dica che per aver la revisione dal canonico Sparano, io ò scritto al Sig. canonico Torni, che à da commettere la revisione. Onde lo stampatore facci il Memoriale per la licenza, e quando va da Torni li porti questa mia, che qui includo. E poi a Sparano porti quest'altra mia, quando li porterà a rivedere il libretto.

Se lo stampatore poi non si volesse pigliar questi incomodi, l'avvisi, perché lo farò fare io. Ma tutto questo è officio dello stampatore. E V. Signoria mi avvisi come si chiama questo vostro stampatore, perché lo farò accudire ancora io.

V. Sig. mi risponda ora subito per mia quiete, se à ricevuto tutti questi fogli che li mando.

Resto, ecc. Viva Giesù e Maria

Di V. Sig. Ill.ma serv.re vero

Alfonso de Liguori del SS. Salv.re (14)

Dal contesto della lettera, che manca dell'indirizzo del destinatario, appare evidente che il famoso *divoto secolare* non è Giuseppe de Liguori, morto nel 1745. E questo è un buon passo avanti. Se fosse stato lui, S. Alfonso l'avrebbe indiscutibilmente appellato « padre » oppure « gnore mio » secondo le gentili abitudini meridionali settecentesche, e si sarebbe firmato

(14) Arch. gener. CSSR. Lettere inedite di S. Alfonso n° 125.

« figlio » e non « servitore vero ». Da uomo di garbo ci teneva alla correttezza nelle relazioni epistolari (15). Neppure avrebbe adoperato la frase alquanto dura circa i denari, che sarebbero sfumati, se s'indugiava a porre il manoscritto sotto il torchio!

Ma dobbiamo scorgere nell'amico qualche scrittore napoletano coevo, che frequentava l'ambiente religioso di Ciorani per gli esercizi spirituali, predicati ai gentiluomini accorsivi prima di Pasqua?

Non sembra: il tono familiare e franco, riboccante di domestichezza, induce a pensare ad un buon laico, che S. Alfonso conosceva a fondo e non occasionalmente. L'amico caro non era un letterato di professione, che aveva a sua disposizione una tipografia. Gl'incisi « stampatore suo » e « vostro stampatore » sono da assumersi nel significato ovvio di un tipografo meglio conosciuto tra diversi altri o perché parente o perché vicino di casa o perché meno esigente nel compenso del lavoro. Difatti il Santo osserva: « giacché lo conosce », può esserne agevolato nelle spese. Era invece ignoto a lui, perciò richiede: « mi avvisi come si chiama »: naturalmente per mettersi in rapporto diretto ed usargli nel caso qualche attenzione.

Per questi indizi incliniamo a credere che lo stampatore fosse Alessio Pellecchia, al quale si rivolse in seguito parecchie volte per le prime edizioni dei suoi libri. Nel 1734 si servì di Monaco per la pubblicazione della *Coronella in onore del santo Bambino Gesù*; nel 1743 di Nicola Naso per le *Considerazioni sopra le virtù di S. Teresa*; nel 1745 di Riccio per le *Riflessioni utili ai vescovi*.

Indi si diresse al Pellecchia, che gli stampò nel 1748 le *Adnotationes alla Teologia morale del Busembaum* e la *Expiatio a nonnullis in me disseminatis calumniis*; nel 1749 le *Costituzioni e Regole della Congregazione del SS. Redentore*, per cui fu processato, e la *Visita al SS. Sacramento*; nel 1751 la IV edizione della *Visita al SS. Sacramento e l'Amore dell'anime*, ecc.

Alla stampa di alcune delle menzionate opere non fu estraneo Giovanni Olivieri napoletano, che S. Alfonso convertì verso il 1730, facendone un penitente esemplare ed affezionato. Era impiegato nel giuoco del lotto ed oltre altri cespiti disponeva di denaro liquido, che non soleva ormai sciupare come nel galante periodo giovanile. Intrapresa una vita più morigerata, amava accoppiare l'elemosine alla devozione. La situazione di ufficiale governativo gli aveva acquistate non poche aderenze sociali, che sfruttava per aiutare gli amici.

Dagli epistolari di Mons. Tommaso Falcoia (m. 1743) (16) e di S. Alfonso (17) risulta che Olivieri rese notevoli benefici all'Istituto missionario redentorista nelle sue origini travagliate. La sua abitazione era un punto di appoggio, e lo zelante fondatore, capitando a Napoli, vi fu talvolta ospite gradito. Olivieri stimavasi fortunato di venire incontro alle sue apostoliche iniziative, facilitandole con la propria moneta.

(15) *Lettere di S. Alfonso* I 54, 55, 66, 86. - *Gnore* significa *Signore*.

(16) Arch. gener. CSSR. XXXVII B III 3. Lettere di Mons. T. Falcoia a S. Alfonso, 12 aprile, 2 giugno, 11 luglio, 15 ottobre del 1734, ecc. - Mons. Falcoia c'informa che Olivieri era « ufficiale della beneficiata alla Loggia » (lett. del 25 novembre 1734).

(17) *Lettere di S. ALFONSO* I 57, 105, 163, 199, 225, ecc. Il 26 settembre 1736 scriveva: « Quel mio penitente Sig. Giovanni Oliviero ha mutato casa. Ora sta a Forcella, al vico detto sopra muro ».

Sotto questi vari aspetti si presenta assai plausibile l'idea timidamente lanciata da Kuntz, che intravide nel *divoto secolare* la figura di Giovanni Olivieri. In base alle precedenti considerazioni non sapremmo, per momento, individuare un differente finanziatore della I edizione della *Visita al SS. Sacramento*. Riteniamo in conseguenza ch'egli sia appunto il *divoto secolare*: nella sua persona convergono con le circostanze di luogo e di tempo tutte le caratteristiche di vero amico e munifico benefattore di S. Alfonso.

Rintracciamo una riprova da non sottovalutare nel fatto che la stampa delle *Adnotationes* al Busembaum (Pellecchia, 1748) reca sul frontispizio: « Expensis D. Ioannis Oliverii ». Ed una conferma più netta può ricavarsi dall'analisi della IV edizione della *Visita*, uscita ugualmente dalla stamperia del Pellecchia nel 1751. L'autore vi fece apporre all'inizio lo stemma della sua Congregazione con la scritta: « A spese di D. Giovanni Olivieri ». Ritocchè nel termine l'*Avviso* premessovi nel 1745, supplicando il lettore: «...di raccomandare me miserabile al SS. Sacramento o morto o vivo ch'io sia, giacché io ho desiderato il tuo bene ».

S. Alfonso, in questa ristampa, a titolo di riconoscenza, intese palesare il *divoto secolare*, che aveva affrontato le spese. Nel 1745 per motivi intelligibili di modestia, questi impegnandosi, aveva chiesto al venerato maestro di rimanere nascosto, e venne soddisfatto. Nel 1751 l'autore, vedendo che il libretto moltiplicandosi percorreva l'Italia con enorme vantaggio delle anime, sentì il dovere di rendere un'aperta testimonianza al *divoto secolare*, che era stato la causa della pubblicazione, ed identificandolo lo chiamò: Giovanni Olivieri.

II. IL TITOLO GENUINO DEL LIBRETTO

De Meulemeester scriveva nel 1933 che l'operetta portava già nel 1749 « le titre actuel de *Visite al SS. Sacramento ed a Maria SS. per ciascun giorno del mese* » (1).

L'informazione bibliografica non è esatta: il titolo attuale, al plurale, non è di S. Alfonso: mutato arbitrariamente da qualche tipografo settecentesco s'impose a grado a grado nel secolo XIX, ed è diventato oggi comune.

La ristampa di Paci nel 1748 era intitolata: *Pensieri ed affetti divoti nelle Visite al SS. Sacramento ed alla sempre Immacolata Santissima Vergine Maria per ciascun giorno del mese*. Si può supporre legittimamente che tale doveva essere l'intestazione data dall'autore al libretto pubblicato la prima volta nel 1745. L'arguiamo riflettendo che Paci curò una semplice ristampa, sembra, di sua iniziativa.

Nel 1749 il santo scrittore migliorò in alcuni punti il testo rimasto sino allora invariato, snellendo particolarmente il titolo, come si constata nella edizione di Alessio Pellecchia: *Visita al SS. Sacramento ed a Maria SS. per ciascun giorno del mese*.

Nel 1751 Paci, imprimendo la V edizione, accettò i ritocchi del 1749, ma serbò il titolo del 1748. Nel medesimo anno Pellecchia metteva fuori la sua IV edizione, controllata dall'autore, col titolo del 1749, che non fu

(1) MAURICE DE MEULEMEESTER, *Bibliographie de S. Alphonse*, Louvain 1933, 57.

più cambiato in seguito. Ecco un problema interessante, di cui non si sono accorti né i moderni editori critici né quelli popolari del classico libretto (2).

Nel 1755 S. Alfonso, rivisto l'opuscolo, lo riprodusse coi tipi eleganti di Gessari: « VI edizione nuovamente riveduta, accresciuta e corretta ». Inviandone un esemplare il 2 novembre dello stesso anno a Suor Maria Vincenza Giannastasio, notava: « Vi mando la *Visita* nuova stampata da D. Benedetto Gessari » (3).

Questa edizione, col titolo al singolare, si diffuse rapidamente in Italia ed ebbe il sopravvento contro l'intenzioni dell'autore, che nel 1758, desideroso di perfezionarla, vi ritornò su ancora una volta, correggendola considerevolmente nelle *Visite* mariane. Vi fu un verace rifacimento. Il 5 giugno ne informava lo stampatore veneto: « Ma in quanto alla *Visita*, giacché ha trattenuto sinora, trattenga un altro poco, perché le voglio mandare l'ultima che ora si sta ristampando, dove vi ho aggiustate meglio molte altre cose » (4).

Remondini non attese questa « XI edizione nuovamente accresciuta e corretta dall'autore », uscita dalla tipografia di Giuseppe Di Domenico, e riprodusse la predetta di Gessari (1755). Notisi però che tanto nella edizione di Venezia (X, 1763) quanto in quelle di Bassano (XI, 1766; XII, 1770; XIII, 1774; XIV, 1777; XV, 1780; XVI, 1784; XVII, 1788, ecc.) mai fu posto il titolo al plurale.

A Napoli parimenti i tipografi rispettarono la volontà di S. Alfonso circa il titolo singolare: Gessari (XIII, 1761; XVIII, 1765), Di Domenico (XIII, 1760; XV, 1766), Paci (XVII, 1768), Stasi (XVIII, 1769), Michele Morelli (XIX, 1777), Vincenzo Flauto (XXI, 1784), ecc.

Nel Granducato di Toscana, a Firenze, fu mantenuto il titolo di *Visita* (Stecchi e Pagani, 1769).

Pare che a Roma sia stato coniato ed introdotto il titolo plurale con alcune varianti. Ottavio Puccinelli ritenne il titolo primitivo del 1748 nell'edizione del 1750, ma in quelle del 1755, 1759, 1767 adoperò: *Visite al SS. Sacramento ed alla sempre Immacolata Vergine Maria*.

Nel 1773 comparve nell'Urbe una XVIII edizione, priva del nome del tipografo, che recava il seguente titolo: « *Visite affettuose al SS. Sacramento ed a Maria Santissima*. Lo stampatore romano Cannetti ristampò nel 1781 l'operetta col titolo di *Visita*, seguito dal Baldassari che nel 1796 pose in vendita la XXI edizione.

La rassegna lineare mostra che il titolo autentico è *Visita*. S. Alfonso annettendo all'*Apparecchio alla morte* (Napoli 1758) un elenco dei suoi libri, segnalava tra essi: *La Visita al SS. Sacramento* (p. 523). In fine dei *Discorsi sacri morali* (Bassano 1772) aggiungeva un catalogo più ampio delle sue opere, tra le quali: *La Visita al SS. Sacramento* (p. 300).

Anche nella corrispondenza epistolare S. Alfonso appellò in genere il

(2) S. ALFONSO, *Opere ascetiche IV. Incarnazione - Eucaristia - Sacro Cuore*, Roma 1939, 19 : *Visite al SS. Sacramento ed a Maria Santissima*. - *Opere spirituali di S. Alfonso M. de Liguori, Serie B. Trattati speciali, vol. I, Visite al SS. Sacramento ed a Maria Santissima*, Vicenza 1954.

(3) *Lettere di S. ALFONSO I*, Roma 1887, 309.

(4) *Op. cit.* III, Roma 1890, 68.

libretto: *Visita* (5). Poche volte usò il plurale, come « il pacco delle cento *Visite* », « non ho ricevuto.. né le *Visite*, né le *Pratiche* volgari » (6). È chiaro che alludeva alle copie dell'operetta.

Il P. Ferrara, che fungeva da segretario del Santo, le chiamò: *Visite al SS. Sacramento* (7).

Blasucci nel discorso funebre recitato nel 1787 in Agrigento parlò della *Visita al SS. Sacramento* (8). In una lettera indirizzata al Rev.mo P. Villani il 14 novembre 1787 raccontò di aver incontrato nel 1761 a Catania un gentiluomo, a cui era noto il libretto della *Visita* (9).

Tannoia, l'infaticabile raccoglitore delle Memorie alfonsiane, ha pure *Visita al SS. Sacramento* (10).

Nell'Ottocento, nel quale i libri ascetici del Dottore zelantissimo toccarono l'apogeo per la diffusione, si cominciò ad usare promiscuamente *Visita* e *Visite*, specie nelle grandi Collezioni.

Antonelli, Venezia 1831: *Visita*;

Gabinetto letterario, Napoli 1839: *Visite*;

Corbetta, Monza 1843: *Visita*;

Marietti, Torino 1845, ediz. stereotipa: *Visita* come titolo, però in cima ad ogni pagina: *Visite*.

In *Acta Doctoratus* si trovano ambedue i titoli (11); in Candido Romano (12) sempre il plurale ed in Keusch plurale e singolare (13).

Per evitare ulteriori alterazioni e confusioni proponiamo di restituire nel testo originale il titolo voluto dall'autore: *Visita al SS. Sacramento*. Del resto esso è più logico nel linguaggio italiano: il singolare è in relazione del pronome « ciascuno » giorno del mese.

ORESTE GREGORIO

S. ALFONSO NEL DIARIO DI UN EREMITA VALDOSTANO

Preavvisiamo subito i lettori che la pagina è del tutto nuova; invano cercasi difatti un cenno diretto nella vasta storia corrente del Dottore missionario. L'episodio certamente interessante sfuggì al P. Tannoia, tanto anali-

(5) *Op. cit.* I 340; III 34, 56, 65, 68, 73, 75-77, 96, 98, 101, 102, ecc.

(6) *Op. cit.* III 89, 91.

(7) *Op. cit.* III III.

(8) [PIETRO PAOLO BLASUCCI], *Orazione recitata nella chiesa cattedrale di Girgenti ne' solenni funerali di Mons. D. Alfonso M. de Liguori*, s.l. e a., 68.

(9) Arch. gener. CSSR. XXXVII B II. Lettere del P. Blasucci.

(10) [ANTONIO TANNOIA], *Della vita ed Istituto del Vener. Servo di Dio Mons. Alfonso M. de Liguori* I, Napoli 1798, 176.

(11) *Acta Doctoratus*, Roma 1870, I 85, 88 *Visita*; II 158 *Visite*; III 525 *Visite*.

(12) CANDIDO ROMANO, *Delle opere di S. Alfonso M. de Liguori. Saggio storico*, Roma 1896, I, 491.

(13) KARL KEUSCH, *Die Aszetik des hl. Alfons M. de Liguori*, Paderborn 1926, 66 *Visita*; 133, 303, 741 *Visite*.